

Prima puntata

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.
A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **A come Andreuzzi Antonio**

Sigla in dissolvenza

(carta d'identità accompagnata dai rumori di una macchina da scrivere)

Nome: Antonio;

Cognome: Andreuzzi;

Nato : a Navarons di Meduno nel 1804;

Deceduto: a San Daniele del Friuli nel 1874;

Professione: Medico condotto;

Segni particolari: di media statura, piuttosto tarchiato, folti baffi e fluida barba, entrambi ormai bianchi; volto pensoso, portamento solenne;

STACCO MUSICALE ?

Esterno, in aperta campagna. Il lento sopraggiungere di un treno a vapore, il fischio del locomotore: il treno si ferma tra il cigolio dei freni e gli sbuffi del vapore. La porta di un casello ferroviario si apre e si chiude. Passi di un uomo che da distanti divengono sempre più in primo piano. Ancora l'aprirsi e il richiudersi della stessa porta. Un uomo insegue il primo correndo e chiamandolo.

Casellante – Dottore.... dottore... aspetti Dottor Andreuzzi... *(la voce adesso è in primo piano)* Che mi scusi dottore...io la volevo ringraziarla, ... anche a nome della mia moglie.... insomma lei ci ha salvato nostro figlio...

Andreuzzi – Non ho mica detto che è salvo!

Casellante – Sì...no...non ha detto che è salvo, però lo si vede che sta meglio, no? Che lo ha detto anche lei ... prima, che sta meglio

Andreuzzi - Ho detto che sta meglio e che probabilmente guarirà. Ma ho anche detto che la malaria è una brutta bestia, di quelle che quando meno te lo aspetti e allora bisogna aspettare. Aspettare, avere pazienza e sperare....

Casellante – E' già tanto, dottore! Sperare per noi è già tanto! Avesse visto che roba, ieri che smanie ...alla mia moglie ci pareva indemoniato ... aspetti, aspetti dottor Andreuzzi che la aiuto io a salire in carrozza....

Sbuffo e fischio di un locomotore.

Andreuzzi – Mi arrangio. Mi arrangio.... Grazie a farsi aiutare troppo si invecchia prima

Casellante: Almeno la borsa dottore, che le metto in carrozza almeno quella.....

Andreuzzi: Impara: non si tocca mai la borsa di un dottore; c'è dentro roba troppo delicata..... allora mi raccomando: caldo, tenete caldo dentro a quel casello ferroviario, e l'acqua per gli impiastri fatela sempre bollire. Io torno la settimana prossima.

Casellante – Certo, dottore. Bollire l'acqua. D'accordo, ma l'onorario, dottor Andreuzzi, il suo onorario; quanto le si deve?

Andreuzzi – Tenete caldo e dategli da mangiare.

Casellante - Dottore, dottore, che non vadi via così.

Andreuzzi – (*voce in allontanamento*) C'è altra gente che mi aspetta. Non farmi perdere il treno. Ti ho già detto che non voglio nulla. Bada al bambino....

Radi e lontani colpi di fucile.

Andreuzzi – (*voce di nuovo in primo piano*) Che succede?

Casellante – Son gli Austriaci. Fanno esercitazione lì del Tagliamento. E ogni tanto sparano.

Andreuzzi – Non hanno altro da fare?

Casellante – Beh, almeno così ci si sente al sicuro!

Andreuzzi - Al sicuro? Al sicuro da chi? Dagli italiani? Preferisco sentirmi libero piuttosto che sicuro!

Casellante – Non lo so. Mica so niente di queste cose, io. Ero venuto dietro per ringraziarla. E per disobbligarmi...

Andreuzzi – Nessun obbligo, lascia stare, nessun obbligo: piuttosto parte o no questo treno? Finisce che faccio tardi.... me lo dici che ore sono?

Casellante – Che ore sono? Ma io.... lo non lo so mica!

Andreuzzi: Con quel bell'orologio che hai nel taschino, non sai che ore sono!

Casellante: Come?ah, sì, l'orologio... è che io non le so leggere mica le ore. Questo... beh, questo l'ho comprato quando che è nato mio figlio, era... è per lui. Guardi: non è mica un orologio di quelli soliti. E' in porcellana e se lei la gira questa rotella ... lui si carica da solo. Davvero, eh! L'avevo comprato per mio figlio. Ma preferisco un figlio vivo senza orologio a uno morto con l'orologio. Lo tenga, che così ci vede almeno lei che ora è.....

Andreuzzi – No, no. Nemmeno per scherzo. Io non ...

Casellante – Non mi dica no, che mi toglie l'unico modo che ho per disobbligarmi.

Il ticchettio di un orologio sale sempre più in primo piano

Casellante – Lo sente? Fin che batte il cuore di questo orologio batte anche quello di mio figlio.

Il ticchettio dell'orologio sempre più evidente.

Anni dopo. Sbuffi e fischi di una locomotiva

Gendarme – Fermo! In nome dell'Imperatore!

Casellante – Nel nome degli Asburgo chiedo e domando: chi va là?

Andreuzzi – Che Iddio vi benedica, fratelli, sono Don Antonio.

Gendarme - Don Antonio chi?

Andreuzzi – Sono Don Antonio, sono un parroco friulano; sono qui per pregare e per prendere il treno per Padova.

Gendarme – Per Padova eh? A quest'ora? E dopo Padova?

Andreuzzi – Fratelli, una grave incombenza mi attende a Ferrara domani mattina.

Gendarme – A Ferrara? Oltre il confine? E perché?

Casellante – Non si va mica in Italia come che si fa una passeggiata!

Andreuzzi – Vi prego: sono un prete, un pellegrino in viaggio di dolore: vicino a Ferrara è morto un mio compaesano. Un ragazzo giovane, l'ho battezzato io quando viveva a San Vito al Tagliamento e voglio poterlo anche seppellire. Domattina, pace all'anima sua, si celebra il suo funerale. Se non salgo su questo treno non ci arrivo in tempo a Ferrara.

Casellante – Un ragazzo giovane, eh? E che cosa è che lo ha fatto morto?

Andreuzzi - Malaria.

Casellante – Malaria?

Andreuzzi: Malaria... è una gran brutta bestia la malaria.

Casellante: Già, è una gran brutta bestia..... che quando meno te lo aspetti lo so perché anche mio figlio con la malaria ci ha avuto a che fare. Ci ho trovato appena in tempo il dottore che lo ha guarito...

Andreuzzi – Doveva essere un bravo dottore, allora!

Casellante: Proprio un bravo dottore.... Vuole mica che la aiuti a portare la borsa, don Antonio o ... ci è dentro roba troppo delicata.....?

Andreuzzi: Mi arrangio.... Grazie a farsi aiutare troppo.....

Casellante: si invecchia prima lo so....

Gendarme – E perché ci arriva a notte fonda alla stazione di Casarsa? Perché non ha preso il treno del pomeriggio come che fanno tutti i cristiani?

Radi e lontani colpi di fucile

Andreuzzi – Che succede?

Gendarme – Non lo sente? Sparano.

Andreuzzi – Un'esercitazione?

Gendarme – Vuoi vedere che questa è la volta giusta?

Casellante – Mica ci credo. Son spari lontani quelli, troppo lontani Magari lui è più vicino di quanto si pensi

Andreuzzi – Ma di che cosa state parlando?

Gendarme – Stiamo cercando uno delle sue parti. Quell'Andreuzzi. Lui e la sua banda di sovversivi. Quattro pezzenti che si sono messi in testa di sfidare gli Asburgo. Cosa credete? Ne abbiamo già presi più di uno, ma quel dottore lì, l'Andreuzzi, le paga per tutti quando lo prendiamo! Farabutto!

Andreuzzi – Non dite così, Iddio perdona anche i farabutti!

Casellante – Farabutto.....che parole.....se è un dottore come quello che dieci anni fa lo ha guarito mio figlio.... A me mi pareva una brava persona....

Gendarme – Le brave persone portano rispetto all'Imperatore! Come ha detto che si chiama lei, signor curato?

Andreuzzi – Don Antonio.

Gendarme – Antonio, eh? E da dove ha detto che viene?

Andreuzzi – Sono un parroco friulano, un curato di campagna, vicino a San Vito....

Gendarme – E' curioso. Lei di nome fa come il dottor Andreuzzi, arriva da uno dei paesi in cui il dottor Andreuzzi è stato avvistato, e vorrebbe salire su un treno diretto verso il confine come ci hanno detto che quel farabutto potrebbe fare...

Casellante - Ma cosa c'entra? Questo non mi pare né farabutto né dottore. E' un prete!

Gendarme – Un prete senza i paramenti? Senza breviario, senza documenti.....

Andreuzzi – E' tutto qui dentro. Apra, apra se ha bisogno. La borsa di un servo di Dio è aperta agli sguardi di tutti.

Casellante – Ecco qui che è il breviario ... lasciassare.... Guardi: la c'è la stola! E' un prete mica un dottore!

Gendarme – E questo?

Andreuzzi – Beh, una tabacchiera... sa, anche noi preti.... come dire: meglio cento piccoli vizi che un peccato mortale.... ne volete una presa?

Gendarme – Una presa eh? Ma lo sa che siamo in servizio?

Andreuzzi – Facciamo così: di questa presa io non dirò nulla ai suoi superiori e lei non dirà nulla ai miei. Che ne dice?

Ridono

Gendarme - Meglio una presa di tabacco che una notte di guardia in stazione!

Andreuzzi – Iddio benedica la vostra saggezza e le vostre notti di guardia.

Gendarme – Salga in carrozza, allora, prima che si cambi idea.

Casellante – Non l'aiuto, Don Antonio, perché a farsi aiutare troppo

Gendarme – Vada, vada don Antonio, che se no non ci arriva mica in tempo per il suo funerale...

Andreuzzi – Veramente al mio funerale spero di arrivarci più tardi possibile.....

Ridono

Casellante – A proposito , don Antonio, lo sa mica che ora è? Lo smonto il turno che mi è sempre già passata l'ora!

Andreuzzi – Sei fortunato. Ho qui un orologio. Un gran bell'orologio di porcellana, che mi hanno regalato anni fa. Guarda.

In sottofondo il ticchettio di un orologio

Casellante – Io ... io non le so mica leggere le ore.

Andreuzzi – E a tuo figlio, a casa, gli hai fatto imparare a leggerle?

Casellante – Sì!

Andreuzzi – E allora tieni: portalo a lui quest'orologio. Che a me non serve più.

Sbuffo e fischio di una locomotiva. Poi sullo sfumare di un treno in partenza sale in primo piano il ticchettio dell'orologio

STACCO MUSICALE

Conduttore

Si porta dietro l'immagine seducente della sconfitta e del coraggio, della nobiltà d'animo disposta a tutto eppure perdente, questo Andreuzzi Antonio, nato nel 1804 nel minuscolo paese di Navarons, frazione di Meduno. Già nel suo esercitare la professione di medico condotto in vari paesi del Friuli prima, a San Daniele poi, Andreuzzi dimostra uno spirito idealista e generoso così lontano dagli stereotipi della borghesia cinica e rampante che stava aggredendo l'Europa e l'Italia del XIX secolo. In qualità di medico Andreuzzi vaga di casa in casa a portare, spesso a puro titolo gratuito, consolazione e sollievo, se non guarigione a decine di povere famiglie di un Friuli svenato dalla dominazione Asburgica e abbandonato al proprio destino di terra fatta di povertà e desolazione. Ma insieme al suo operato di medico Andreuzzi Antonio sparge nel territorio friulano le sue idee di un'Italia libera e indipendente, non sottomessa al volere di un'élite aristocratica, semmai governata da una volontà fieramente democratica. Così proprio in una realtà povera ed emarginata come quella del Friuli di allora, si accende attorno alla metà dell'800 una improvvisa luce di orgoglio. In questa terra, attorno a un manipolo di giovani menti, di uomini vogliosi di riscatto, si organizza e si coordina una cellula patriottica legata alle idee di Mazzini e ispirata dalle gesta di Garibaldi. Ecco allora che nel 1864 i garibaldini friulani sono pronti a compiere un atto insurrezionale considerato strategicamente di massima importanza. Alla loro guida c'è "il venerando Dott. Antonio Andreuzzi, -così lo descrive il compagno di avventura Marziano Ciotti - che puossi -senza tema di smentita- presentarsi ai posteri come una delle più nobili figure che sieno comparse in tutti i movimenti rivoluzionari dell'epoca. Questo infaticabile vecchio seppè improvvisare nel minuscolo paese di Navarons il quartier generale del progettato movimento, facendovi il deposito d'armi che alla spicciolata e con severe precauzioni venivano introdotte da oltre il Mincio e persino giunse a fondarvi una fabbrica di bombe all'Orsini, coll'aiuto di due fonditori venuti espressamente da Genova."

Frutto di un intenso rapporto epistolare tra l'indomito dottor Andreuzzi e il suo giovane figlio Silvio con i grandi personaggi della storia risorgimentale come Mazzini e Garibaldi, i moti di Navarons avrebbero dovuto creare le premesse per il completamento dell'unità italiana, risolvendo così la "questione veneta", ma avrebbero anche dovuto contare sugli aiuti provenienti dal vicino Trentino, nonché dal Veneto, aiuti che vennero totalmente a mancare, lasciando così del tutto abbandonato a se stesso questo manipolo di mazziniani del Friuli.

INTERVENTO DI DINO BARATTIN

Nonostante la certezza che nessun aiuto sarebbe più giunto a sostenere i moti friulani, Andreuzzi decise in ogni caso di proseguire nell'intento e così l'insurrezione iniziò la mattina del 16 ottobre 1864 quando una cinquantina di uomini, con alla testa il vessillo tricolore, entrava a Spilimbergo, disarmava i gendarmi e prelevava l'intera cassa erariale. L'azione proseguì a Maniago da dove la banda prese la via dei monti, ritirandosi nelle valli tra i fiumi Cellina e Meduna. I patrioti friulani si trovarono soli a fronteggiare una dura azione repressiva da parte delle autorità austriache, preoccupate che quello friulano fosse il primo segnale di un vasto movimento insurrezionale europeo. Occasione mancata, quindi, tanto la resa fu inevitabile, la sconfitta di Andreuzzi e con lui

di Mazzini, definitiva; i patrioti friulani furono processati e duramente condannati, mentre il medico di Navarons, sfuggito grazie ad un abito talare e –si dice- a una abbondante manciata di tabacco da presa, alle retate austriache morì nel 1874 in estrema solitudine e povertà. Andreuzzi, è senza alcun dubbio uno dei personaggi più straordinari e nel contempo meno conosciuti della storia politica ottocentesca d'Italia. Eppure i suoi carteggi con Mazzini sono il segno forte di una persona ricca di ideali, capace di affrontare un'impresa impossibile con coraggio e determinazione unici. I moti friulani del 1864 restano in ogni caso un brandello di storia assai poco conosciuto, ma che per i suoi contenuti etici e morali non merita la dimenticanza. Il sacrificio insurrezionale friulano, infatti, rappresenta l'ultimo dei tentativi di ispirazione mazziniana per giungere alla soluzione della "questione veneta" e al completamento di una repubblicana unità nazionale. Non quindi un semplice moto di mero patriottismo: in Andreuzzi e nei suoi seguaci infatti l'idea di Patria è fortemente vincolata a un concetto di popolo e di nazione che ripudia le differenze sociali, rinnega i diritti regali e nobiliari e concepisce ogni uomo come elemento indispensabile alla convivenza sociale e alla conquista della libertà. Del resto già lo aveva giurato al mondo intero Marziano Ciotti, testimone fedele di quell'atto sconsiderato eppure così ricco di coraggio: "noi tutti nel muovere a quell'impresa non avevamo in mente che il bene del nostro paese e in cuore la speranza di vederlo presto libero e indipendente."

Stacco Musicale

Dalle MEMORIE di Antonio Andreuzzi

Amatissima Catina, Approfitto di quest'ora, per parteciparti la dolorosa separazione della Banda testé seguita sopra questo monte e per darti nuove di me. La nostra banda iniziatrice, dopo 25 giorni di miracolosa esistenza stentatamente inerpicandosi come il camoscio sulle più alte cime dei nostri monti, e calandosi giù per precipitosi burroni onde non essere schiacciata dalle preponderanti forze nemiche, contro noi sguinzagliate con un lusso veramente ridicolo; dopo aver vittoriosamente combattuto il giorno 6 corrente al famoso antro del Castello sopra Andreis, e messo in fuga un grosso drappello di tedeschi; oggi questa valorosa banda trovavasi sulla vetta Navardeit, da ogni parte circondata, nella dura necessità di sciogliersi. Quale dolorosa sensazione abbia in tutti destato quel momento fatale, tu puoi immaginartelo. Tutti però eravamo tranquilli d'aver adempiuto al nostro dovere. Separatomi dall'amatissimo figlio nostro, Silvio, resto qui in solitudine questo giorno, e dopo mezzanotte sortirò fuori di questa nemica cerchia. Tu continua a sopportare con dignitoso coraggio sì gloriosa sventura, e a mantenerlo nelle nostre carissime figlie Paolina, Italia e Rosina, che unite a te in questo momento lo stringo al mio seno, abbraccio e benedico. Riaffermale sulla via dell'onore, e saranno ricche d'una ricchezza che il ladro non ruba. Il soffrire per la patria è dolce. Specchiatevi in me. Se ti toccherà di perdere il marito ti resterà Silvio. Ricordatemi a tutti i navaronesi e con gratitudine ai buoni sandanielesi, e loro rammenta che senza sacrifici non ci purgheremo di questa schifosa schiatta. Desidero che tutte le mie figlie traggano una copia di questa mia lettera e la serbino in mia memoria. Il tuo aff.mo marito Andreuzzi Antonio

Stacco Musicale



Prossimamente B come Bassi Gian Battista

SIGLA

Con i necessari titoli di coda